

Riccardo Campa, 1997
"L'elegia di Ulisse"

Nel variegato panorama artistico e letterario dell'ultimo cinquantennio assume una particolare fisionomia un artista come Ugo Attardi, che riflette le esperienze delle varie correnti succedutesi nello stesso periodo di tempo (compresa quella della Scuola romana) per accedere autonomamente a un livello della rappresentazione che compendia l'esito dei lavori di cavalletto e quelli scultorei.

La poetica di Attardi si esplica prevalentemente nella rappresentazione del demone, mimetizzato nelle forme faunesche, falsamente prometeiche, quasi a eclissare un convincimento che già non è tale e che non potrebbe proporsi in modo diverso. La pittura e la scultura dell'artista (nato a Genova ma d'ascendenza siciliana) contemperano un certo grado dell'istintuale, del primigenio, con un estenuato ma concomitante livello di raffinatezza espressiva. Alla violenza faunesca fa riscontro una sorta di pietas leggendaria e perfino di maniera, che accresce la visibilità del giuoco delle

forme, fino a riproporle nelle diverse-identiche conformazioni e posizioni. La consapevolezza dell'artista si esplica nella ricerca - quasi ossessiva - di quegli inconfessabili atteggiamenti della condizione umana che pure sono a fondamento della filogenesi del mondo. La ricerca di Attardi nasce da un'ossessione e si conclude in un'ossessione, frammentata dai ripensamenti della socialità. La sua poetica si riassume semplicisticamente nel divario apparente piuttosto che reale fra la "civiltà" e la "barbarie". Per questa ragione, è rilevante il suo impegno nelle grandi opere di significato civile, quali la statua per il centenario della Rivoluzione francese e la statua di Cristoforo Colombo a Buenos Aires e infine quella di Ulisse.

L'approfondimento tematico da parte di Attardi comporta l'emissione di un giudizio, che coincide quasi sempre con la valutazione estetica della sua opera. L'arte si configura come il risultato di un'impresa culturale, che si esplica nelle forme estetiche capaci di suggestionare la mente e di generare il senso critico. Le caratteristiche più evidenti di queste opere dell'ingegno sono la linearità del tratto e la didascalicità dell'espressione.

Ma il significato recondito, che esse conservano quali condotti d'intermediazione fra il fantastico e il reale, risiede nell'ambiguità dello sguardo, nell'inesplicabilità dell'innocenza.

Attardi professa, infatti, una particolare propensione per il paradiso perduto.

L'opera di Attardi, nella quale la strategia del linguaggio poetico riesce a dominare la libido del navigante, del condottiero e del fedifrago, è Ulisse, una statua dalla levità classica, dalla quale balugina quell'impercettibile senso di insoddisfazione per l'esistente, camuffata da una leggendaria armatura. Il corpo nudo e il volto contratto in una maschera simboleggiano l'indipendenza dei sensi e la disciplina della ragione, che ardisce sfide e duelli, confronti e scontri con i simulacri di se stessa nell'intento di rendere plausibile la vanità e la morte.

L'Ulisse di Attardi rivendica al gesto una sorta di primato rispetto alla vista, schermata da un elmo, che sovrasta ogni aspettativa dell'osservatore. Il grado di compatibilità della potenza espressiva con l'azione scenica è controverso: l'eleganza del-

l'atteggiamento sembra conciliarsi con le finalità che il calcolo intende perseguire. Le proporzioni anatomiche sono commisurate con un equilibrio che l'impenetrabilità dello sguardo rende paradossalmente secondario. "L'artista" scrive Bernard Berenson "ha un solo modo per far sì che lo spettatore si metta al posto dell'oggetto che egli desidera di rappresentare: quello di attirare la sua attenzione sui cambiamenti muscolari, le tensioni, i rilassamenti che accompagnano ogni azione per insignificante che sia. Egli riesce di fatto ad accentuare quelle alterazioni dove è più facile sentirle e dove sono più marcate, cioè alle giunture e alle altre articolazioni". E, d'altro canto, l'imponenza del personaggio si rappresenta in quell'emisfero mentale nel quale le energie naturali sembrano convalidarsi con un efficace metabolismo. "Se massa e peso" sostiene Berenson "conservano un significato nella scultura, ciò avviene, come nella pittura, per via delle figure rappresentate e non per via del loro volume originario".

L'enfaticizzazione dell'elmo, infatti, modifica l'ordinamento cognitivo delle dimensioni tradizionali per introdurre un altro, presumibilmente inedito, nel quale trovano la possibilità di esplicitarsi le ragioni che modificano il convincimento e il comportamento.

L'elemento elegiaco dell'Ulisse di Attardi s'identifica con la metafora dell'azione, che è subordinata alla facoltà di contraddirsi secondo un codice operativo, a sua volta regolato dalla riflessione sull'esperienza. La facoltà di atteggiarsi a persecutore dei fantasmi del primigenio, delle nebulose mentali, dei miti e dei rituali orgiastici si evidenzia nell'implacabilità del movimento, nella dinamica consustanziale a un nuovo criterio interpretativo degli eventi naturali e di quelli artificiali, sfocianti entrambi nella contrapposizione e nel conflitto.